

EDITORIALE

Vita prenatale e vita sociale

Possiamo chiederci: il bambino nel grembo materno ha una vita sociale? Fino ad un secolo fa la risposta era sicuramente no, e molti di questo sono tuttora convinti. La scelta di orientarsi verso una vita fondata sul pensiero concreto e razionale sostenuta dal metodo scientifico era partita negando ogni tradizione culturale affermando che era vero solo ciò che si poteva dimostrare.

I primi strumenti di ricerca utilizzati per scoprire il mondo dell'infanzia erano sia primitivi che inappropriati, perché provenivano dal mondo degli adulti e mal si adattavano alla realtà del bambino che richiedeva strumenti diversi e particolarmente sensibili.

Come riferisce Lloyd deMause, il bambino veniva considerato alla stregua di un essere insensibile e per questo veniva trattato con poco rispetto, se non addirittura con violenza, come ad esempio nel corso di interventi chirurgici eseguiti su di lui senza anestesia. Oggi sappiamo invece che il nascituro ha una precoce sensibilità al dolore e alla sofferenza, e che è in grado di reagire e di difendersi (questo si è osservato particolarmente durante la pratica dell'amniocentesi).

In passato si pensava che il nascituro fosse composto da un grumo di cellule, che avesse dei movimenti disorganizzati e che mancasse della capacità di percepire il mondo circostante, perché immerso in uno stato paradisiaco che si interrompeva con la nascita. Ora sappiamo invece (grazie alla ricerca scientifica che in questi anni ha fatto passi da gigante) che il nascituro dimostra fin da subito dopo il concepimento di essere in grado di dirigere, come un direttore d'orchestra, il suo sviluppo e la sua crescita, secondo ritmi e tappe precise. Questo grazie all'aiuto dei suoi genitori, che Bruce Lipton considera essere dei veri e propri "ingegneri genetici", in quanto forniscono al figlio l'occasione per realizzare le prime relazioni fondamentali e costruirsi una struttura epigenetica con le sue conseguenze, argomento approfondito nel suo articolo da De Vanna. Il bambino non ancora nato dimostra inoltre di essere particolarmente sensibile e dotato di un numero di sensi superiori a quelli tradizionalmente conosciuti, come ad esempio quello relativo all'esplorazione degli oggetti con la bocca, al leccare e succhiare per il piacere.

Questi sensi sconfinano dalla pura neurosensorialità ai processi di organizzazione della psiche, essendo questi degli importanti mezzi di esperienza e di relazione, utili per dare a lui la possibilità di entrare in contatto con se stesso, con l'ambiente uterino, con la propria madre e padre e con l'ambiente esterno. Per questo il nascituro non può essere considerato un essere chiuso: sembra funzionare come un barometro sensibile, simile alla mimosa, capace di rilevare tutti i cambiamenti che avvengono nell'ambiente attorno a lui.

La relazione che la madre ha con il figlio è essenzialmente diretta e sensoriale, mentre quella con il padre sembra avere un carattere indiretto, psichico e globale, tale da permettergli di entrare a contatto con la sua essenza, per infondere in lui la forza necessaria per affrontare il lungo cammino della crescita. Perciò è importante che il padre segua da vicino e da protagonista tutto il percorso generativo, come proposto da Verticillo nel suo articolo sulla figura del padre nella vita prenatale.

La madre invece rappresenta il mondo che circonda il figlio, essendo colei che lo nutre e sostiene nella sua crescita e sviluppo: per questo è indispensabile che non si senta sola in questa importante fase della vita del figlio, che la può portare a tragiche scelte le cui conseguenze sono descritte nell'articolo di Bonesso. E' essenziale che venga adeguatamente sostenuta dalla famiglia e dalla collettività, come accade nei corsi di educazione prenatale o di preparazione alla nascita, argomento sviluppato da Zanetti nel suo contributo sulle donne immigrate.

Il bambino ha bisogno del mondo, ha bisogno dei suoi genitori, di chi lo aiuta, ha bisogno degli stimoli per formarsi e di tutti coloro che entrano in contatto e in relazione con lui per poter essere. Senza un ambiente umano è impossibile diventare esseri umani, e lo dimostrano i limiti dall'utero artificiale: non esiste macchina che possa sostituire in questa fase la madre.

Il mondo del bambino si costruisce attraverso continue relazioni significative con altri esseri umani, come emerge dagli studi sull'attaccamento pre- e postnatale.

Il nascituro è infatti un essere sociale che si aspetta di essere accolto dagli esseri umani che l'hanno voluto. Koning afferma che l'uomo non è fatto per l'isolamento, non è fatto per vivere da solo e che vive unicamente in relazione con gli altri; poiché un uomo esiste solo in funzione del suo continuo rinnovarsi, che nasce dall'influsso che egli ha sugli altri e che gli altri hanno su di lui.

Molti esperimenti, a partire da quelli di David Chamberlain, hanno messo in evidenza che la relazione prima della nascita avviene sia sul piano fisico che sul piano della coscienza, o meglio della coscienza primaria, come denominata da Chiara Sozzi, aprendo così a nuovi orizzonti di studio ancora sconosciuti.

E' urgente che i genitori vengano a conoscenza della realtà che vive il nascituro e delle sue capacità di relazione, come proposto nel suo articolo sul premassaggio d'amore in gravidanza da Bevilacqua, in una fase della vita nella quale l'atteggiamento dei genitori si dimostra determinante per il futuro del figlio, per la realizzazione dell'attaccamento, che sembra avere un ruolo non secondario nel porre le fondamenta dell'architettura del cervello e della personalità futura, come approfondito nell'articolo di apertura della Dolto sulla haptonomia perinatale e formazione dell'individuo a partire dalla vita intrauterina.

La qualità e la ricchezza della relazione genitori-figli dipende dall'idea che i genitori hanno del loro bambino, delle sue competenze e delle sue capacità per poter essere trattato come una persona da subito bisognosa di accettazione e di considerazione, sapendo che ogni essere umano reagisce in modo diverso all'ambiente e che ciò che ci circonda ci modella secondo la nostra individualità, questo con la consapevolezza che veniamo formati da ciò che il mondo ci offre.

I genitori devono ricordare che la vera relazione, quella che nutre e che fa crescere, non è direttiva, con il figlio in posizione passiva, ma circolare, costruita insieme a lui, nella reciprocità, su obiettivi comuni. Nell'istante in cui il genitore si riconosce come individuo nel quale ogni cosa si riflette, osserverà che il figlio, al quale va incontro e che viene incontro, comincerà a rispecchiarsi in lui in un continuo gioco reciproco dove lui non è al di sopra e il figlio al di sotto, bensì all'interno della dinamica dove l'uno è con l'altro, l'uno è per l'altro e l'uno va verso l'altro.

Gino Soldera